

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXII, 2022, fasc. 2-3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

IL SANTO

Rivista francescana di storia dottrina arte

riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica nell'area

“10 - Scienze dell'antichità, filosofico-letterarie e storico-artistiche”

“11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche”

International Peer-Reviewed Journal

ISSN 0391 - 7819

Direttore / Editor publishing

Luciano Bertazzo

Comitato di redazione / Editorial Board

Michele Agostini, Luca Baggio, Ludovico Bertazzo ofmconv, Paolo Capitanucci,
Eleonora Lombardo, Maria Nevilla Massaro, Valentino Ireneo Strappazzon ofmconv (†),
Andrea Vaona ofmconv

Comitato scientifico / Scientific Board

Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del S. Cuore - Milano), Giovanna Baldissin Molli
(Università degli Studi di Padova), Alessandra Bartolomei Romagnoli (Pontificia Università
Gregoriana - Roma), Franco Benucci (Università degli Studi di Padova), Nicole Bériou
(IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Luciano Bertazzo (FTTr-Facoltà Teologica
del Triveneto - Padova), Louise Bourdua (Warwick University - UK), Francesca Castellani
(Università IUAV - Venezia), Giovanni Catapano (Università degli Studi di Padova),
Jacques Dalarun (IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Pietro Delcorno
(Università degli Studi di Bologna), Maria Teresa Dolso (Università degli Studi di Padova),
Emanuele Fontana (Università degli Studi di Verona), Tiziana Franco (Università degli Studi
di Verona), Donato Gallo (Università degli Studi di Padova), Nicoletta Giovè
(Università degli Studi di Padova), Jean François Godet-Calogeras (St. Bonaventure University
- USA), Aleksander Horowski (Istituto Storico dei Cappuccini - Roma), Antonio Lovato
(Università degli Studi di Padova), Steven J. McMichael (University of St. Thomas - USA), José
Meirinhos (Universidade do Porto-P), Giovanni Grado Merlo (Università degli Studi di Milano),
Antonio Rigon (Università degli Studi di Padova), Michael J.P. Robson (St. Edmund's College -
Oxford-UK), Mariacarla Rossi (Università degli Studi di Verona), Andrea Tilatti
(Università degli Studi di Udine), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova)

Segreteria / Secretary

Chiara Giacon

Direttore responsabile / Legal representative

Alessandro Ratti

ASSOCIAZIONE

CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11

I - 35123 PADOVA

Tel. +39 049 860 32 34

E-mail: info@centrostudiantoniani.it

<http://www.centrostudiantoniani.it>

MARIA TERESA DOLSO, *Gli Ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Carocci editore, Roma 2021, 276 p. (Studi Superiori).

Il libro di Maria Teresa Dolso offre – con straordinaria e sintetica efficacia – un riepilogo delle principali questioni connesse alla nascita degli Ordini mendicanti e al loro affermarsi, nel contesto della Chiesa latina e della società occidentale, durante il XIII secolo. Soprattutto, consente di avere piena consapevolezza del ruolo di primo piano svolto dal papato, tanto che potrebbe dirsi quasi essere quegli stessi Ordini un'invenzione del papato medievale. Posta in tal modo la questione, si potrebbe anche avere l'impressione di una *boutade* a buon mercato. Tuttavia, se prestiamo attenzione alle loro storie diversissime ritroviamo un elemento comune: la parte non certo secondaria avuta dal papato nella definizione dei loro assetti istituzionali e, in ultima analisi, della loro stessa autocoscienza, al punto che – possiamo dirlo con serenità – esso fu parte attiva nella loro *ri*-costituzione genetica.

Francescani, Domenicani, Carmelitani, Agostiniani (utilizzo la nomenclatura di uso comune, perché più immediata) ebbero storie differenti e un non facile e non sempre lineare sviluppo istituzionale. A differenza di Francesco e dei suoi primi compagni, che si sentirono chiamati a vivere tra i poveri, sin dall'inizio i Domenicani fecero perno sullo studio per sostenere la loro azione pastorale. I Carmelitani nacquero invece come eremiti in Oriente, per assumere poi – una volta trapiantati, giocoforza, in Europa, a motivo della riconquista territoriale da parte musulmana – un ruolo attivo nell'azione pastorale; analoghe ragioni furono alla base della nascita degli Agostiniani, effetto della fusione (nel 1256) di diversi gruppi eremitici sorti nell'Italia centrale e padana. Un percorso in parte differente ebbero invece i Servi di Maria.

Il volume, intelligente e ben documentato, consente di avere ora la visione globale di uno degli snodi centrali – e indubbiamente decisivi – della storia della Chiesa e della società nel XIII secolo. Dolso ripercorre le fasi principali di questa vicenda, dall'inizio del Duecento fino al primo decennio del secolo successivo, quando a Vienne Clemente V cercò di mediare tra le diverse anime del minoritismo feroceamente contrapposte tra di loro. Il primo capitolo (pp. 21-66) illustra le vicende legate a Domenico di Calaruega e ai primi Predicatori, sin dall'inizio orientati verso una duplice finalità: studiare e predicare, un binomio che fu «parte integrante della loro "vocazione" e della loro scelta religiosa» (p. 55), come documentato anche dal *Prologo* delle prime costituzioni dell'Ordine, che cominciarono a prendere corpo nel 1220 (cf. p. 65).

Diverso sarà invece il caso di Francesco d'Assisi e dei frati Minori, che dall'esperienza dell'Assisi e dei suoi primi compagni, indubitabilmente caratterizzata dalla *conversatio inter pauperes*, allargarono progressivamente gli orizzonti fino a giungere a un apostolato pluriforme, come evidenzia, sin dalla prima metà degli anni venti del Duecento, la vicenda di Antonio di Padova: un apostolato pluriforme che rivela pure un'autocoscienza variegata e in evoluzione, dando vita a persistenti tensioni nell'Ordine; anch'esse contribuirono, nel corso del tempo, a definire l'autocoscienza istituzionale dei frati Minori (cf. pp. 66-114).

Nel capitolo 2 (sarebbe forse stato più logico inserirle in quello che segue) Dolso dedica alcune pagine (pp. 115-120) ai Carmelitani, la cui vicenda è di estremo interesse, perché pone in evidenza, ancora una volta, l'agire della Sede Apostolica: nell'approvarne la Regola nel 1226, infatti, essa – come aveva fatto con i Minori – fece ricorso a una finzione giuridica, fissando la stesura di quel testo normativo e la sua prima approvazione in anni precedenti il Lateranense IV, così da aggirare il divieto imposto dalla costituzione 13, *Ne nimia religionum diversitas*, la quale imponeva a chiunque avesse voluto, d'allora in poi, «convertirsi» alla vita religiosa di abbracciare una delle forme «già approvate»; allo stesso modo, chi avesse voluto fondare *ex novo* un istituto religioso avrebbe dovuto far riferimento alla regola e alle istituzioni di un Ordine già approvato. Le brevi pagine dedicate alla vicenda dei Carmelitani mostrano dunque le potenzialità insite in una lettura comparata della storia dei Mendicanti.

Che le *religiones novae*, esperienze nate al di fuori del chiostro, fossero portatrici di novità e costituissero un aspetto rilevante nella galassia ecclesiale se n'erano già accorti i contemporanei; Dolso avrebbe anche potuto far perno sulle considerazioni, certamente rivelatrici, di Giacomo da Vitry, che nel capitolo 32 della sua *Historia occidentalis* dedicato a *L'Ordine e la predicazione dei frati Minori*, scrive: «Ai predetti tre Ordini religiosi degli eremiti, dei monaci e dei canonici, il Signore aggiunse, in questi giorni, una quarta istituzione religiosa, la bellezza di un nuovo Ordine, la santità di una nuova Regola, affinché la quadratura del fondamento di coloro che vivono secondo una Regola rimanesse ferma nella sua solidità [...]. E nel vespero del mondo avviato al tramonto, mentre è imminente il tempo del figlio della perdizione, rialzò quella religione che giaceva per terra ed era quasi morta, per preparare nuovi atleti contro i tempi dell'Anticristo pieni di pericoli, e per premunire e rafforzare la sua Chiesa» (ho utilizzato la traduzione italiana delle *Fonti Francescane*, numeri 2214-2215).

La studiosa, affrontando la questione con dosato equilibrio (cf. capitoli 3-4), individua con chiarezza la scelta da parte del papato di accompagnare queste nuove esperienze, sottolineando in particolare il ruolo avuto da Gregorio IX, il quale optò con piena consapevolezza per le *religiones novae*, forse anche a dispetto delle non poche resistenze oppostegli all'interno del collegio cardinalizio. La lettura comparata dei bollari dei due grandi Ordini mendicanti – aggiungo – mostra infatti che Onorio III finì per adeguarsi alle diverse personalità dei due fondatori (Francesco e Domenico), recependo di fatto i loro indirizzi, ma senza imprimere una propria accelerazione agli eventi (non credo che tale giudizio potrà esser sovvertito dai risultati del convegno dedicato a Onorio III e alla conferma della Regola francescana nel 1223, svoltosi nel maggio 2022 presso la Pontificia Università Antonianum). Al contrario, sotto Gregorio IX si registra un crescente aumento d'interventi riguardanti i due Ordini; che ciò non possa spiegarsi soltanto con la crescita capillare delle nuove famiglie religiose lo mostrano non solo la rapida accelerazione nell'emissione dei documenti, che segna comunque uno scarto rispetto alla produzione precedente della cancelleria pontificia, ma anche i primi pronunciamenti emanati dal novello pontefice a favore dei frati Predicatori e dei frati Minori. Gregorio IX, del resto, avrebbe definitivamente chiarito il proprio pensiero nella lettera di canonizzazione di san Domenico, la *Fons sapientiae* (1234).

Il papato contribuì pure, in misura notevole, al mutamento – diciamo così – genetico di quelli che furono i cosiddetti Ordini mendicanti minori, vale a dire Carmelitani e Agostiniani, i quali ultimi solo in maniera progressiva vennero stabilendo un

legame carismatico con la figura del grande vescovo d'Ippona. I successori immediati di Gregorio IX, vale a dire Innocenzo IV e Alessandro IV, unitamente – almeno per il caso degli Agostiniani – al cardinale Riccardo Annibaldi, svolsero infatti un ruolo centrale nella trasformazione di quelli che, all'inizio, erano stati gruppi di eremiti dall'origine neppure unitaria, vincendo ogni resistenza al loro interno.

Attraverso gli Ordini mendicanti il papato impostò un piano globale di riforma che non coinvolse unicamente la comunità ecclesiale, ma la società nel suo complesso; un piano che faceva perno, in primo luogo, sulla predicazione (oggi diremmo, grosso modo, su evangelizzazione e catechesi) e perciò anche sullo studio, necessario per un apostolato efficace. Sono anni, quelli del terzo quarto del Duecento, che rivelano, al contempo, forza e debolezza dei Mendicanti, anni che videro infine la loro definitiva affermazione, che preluse però (fu il caso soprattutto dei Minori, dove più forte era il dibattito) a più aspri conflitti interni (cf. capitoli 5-6).

Non fu un percorso facile: fortissime furono le resistenze nel corpo ecclesiale, soprattutto da parte del clero secolare, che mal sopportava il protagonismo pastorale che gli Ordini mendicanti avevano finito per assumere nel corso del Duecento; la «rifondazione» dei Minori, in quei frangenti difficili, fu affidata a Bonaventura (cf. pp. 201-211), che cercò di ricompattare l'Ordine attraverso un'azione di riforma interna (rivelatrici le lettere da lui dirette all'Ordine e l'opera di riordino della legislazione precedente, culminata con le Costituzioni di Narbona) sostenuta anche dai suoi scritti apologetici e agiografici: Dolso mostra qualche oscillazione rispetto alle *Determinationes quaestionum circa Regulam fratrum Minorum*, prima qualificate come «bonaventuriane» (p. 171), poi, più correttamente, come «opera profondamente influenzata dal suo pensiero» (p. 210).

Fu necessario attendere il secondo Concilio di Lione (1274) perché si accordasse ufficialmente il diritto all'esistenza per i due Ordini maggiori, giustificato in forza dell'*utilità* di cui la Chiesa e le anime potevano giovare grazie al loro ministero. Per gli Ordini minori, invece, bisognò attendere addirittura la fine del secolo (1298), con Bonifacio VIII, e poi l'inizio del successivo (1304), con Benedetto XI. Ma proprio la vittoria sui Secolari, cioè il declino dei pericoli provenienti dall'esterno, fece sì – come si diceva – che venisse meno il deterrente che tali pericoli avevano comportato e che aveva contenuto – fino a quel momento – il dissenso interno (a tale aspetto poteva forse dare maggior rilievo). Il conflitto fra le diverse anime del francescanesimo, divise intorno all'eredità di Francesco d'Assisi, finì allora per deflagrare in tutta la sua virulenza.

Di tutto ciò il libro di Maria Teresa Dolso dà conto con un'informazione accurata, una prosa chiara e scorrevole, analisi attentamente ponderate. Per quanto attiene agli scritti di Francesco d'Assisi si poteva – a mio parere – far riferimento alla più recente edizione di Carlo Paolazzi; Dolso preferisce invece l'edizione pubblicata a Padova nel 2002, della quale adotta anche le traduzioni: ciò la induce (cf. p. 90) a ritenere la lezione «cancellarii» in *Regula non bullata* VII, 1 (ed. Paolazzi: «cellarii») e a tradurre (cf. p. 72) in modo falsante *Testamentum* 23 («michi Dominus revelavit» reso con «il Signore mi indicò»: corsivo mio) e riduttivo *Testamentum* 20 («laborent de laboritio» reso con «lavorino di un lavoretto»: corsivo mio).

Ciò, tuttavia, non infirma affatto il valore del lavoro, del quale raccomando la lettura. Chiudono il volume l'ampia *Bibliografia* (pp. 245-266) e un accurato *Indice dei nomi e dei luoghi* (pp. 267-274).

FELICE ACCROCCA

c/o Centro Studi Antoniani - Padova